

Tutto ciò che vediamo potrebbe anche essere altrimenti. Tutto ciò che possiamo descrivere potrebbe anche essere altrimenti. Non v'è un ordine a priori delle cose.

Ludwig Wittgenstein

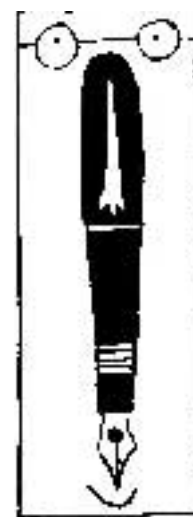
tocco&amp;ritocco

## IL CROCE IMMAGINARIO NEL CILINDRO DI FINI

Bruno Gravagnuolo

Gi sconti a Fini. Prosegue senza sosta la grande campagna natalizia *Discounts for Fini*. E non c'è commentatore, da sinistra a destra, che non giuri: «Ha condannato il fascismo come male assoluto». Non è vero. E Fini stesso lo ha spiegato al colto e all'inclita: «Il fascismo rientra (nel male assoluto) per certe pagine vergognose, non per tutte...». Ma non importa. Conta accreditare Fini come alternativa a Berlusconi, senza davvero chiedersi che tipo di revisione sia la sua. C'è ingenuità a sinistra, in tutto questo. E malizia a destra. Malizia che dà modo, a Lorisignori terzisti e moderati, di esclamare: «Lui ha ricusato il fascismo, ora basta con l'antifascismo!». Già, Fini se la sta cavando a buon mercato. Ciurlando nel manico, come diceva il buon Ingrao. E così cita Croce, alla rinfusa. Attribuendogli le seguenti parole: «Il fascismo ha scritto pagine bianche, grigie e nere...». No. Don Benedetto non scrisse mai nulla

di simile. Condannò *in toto* il fascismo: «morbo dell'anima, parentesi negativa». Mise in guardia gli storici futuri dal riabilitare Mussolini: «Non era intelligente e la sua ignoranza nasceva dall'ottusità morale». E disse una volta: «Se un di potessi fare la storia del fascismo mi sforzerei di trovare anche i lati positivi. Ma non posso, perché il fascismo mi ripugna». E quei lati positivi stavano *ovunque* nella storia crociana, perché per Croce si poteva far storia solo del *positivo*: dietro il *negativo* qualcosa di buono doveva pur esserci, nella storia del ventennio. Dunque Fini imbroglia e raffazzona citazioni, come quando scambia Pirandello per Eduardo. Ma è il modo di raffazzonare che conta. Lui vuol salvare le «pagine bianche», e scindere il fascismo buono da quello cattivo. Vuol salvare la memoria di un *fascismo light*, depurato. Contro l'eredità antifascista e contro il ruolo *costituente* della sinistra nella Repubblica.



A destra di Della Loggia. «Quegli strani pudori sui gulag del socialismo». Così titolava *Il Riformista* ieri l'altro, a proposito del convegno milanese sul Gulag. Giustamente Della Loggia rettifica sul *Corriere*, scavalcando a sinistra *Il Riformista*: «Il gulag non appartengono al socialismo, ma al comunismo». Vero: la socialdemocrazia tacciò sempre di *terrorismo* il bolscevismo totalitario. Non vero invece quanto Della Loggia imputa a Pci, sinistra e post-comunisti: «Il gulag e la sua storia sono rimasti un tabù». Ecco una breve lista di storici che ne hanno straparato: Marcello Flores, Marco Revelli, Rosario Villari, Giuseppe Boffa, Paolo Spriano, Giuliano Procacci, Mevdev (tradotto dagli Editori Riuniti). Procacci in particolare sostenne, già a metà dei settanta, che il *partito di Lenin* fu la culla dello stalinismo e dei suoi orrori. E sta qui il *fondamento* della svolta Pds. Svoltata - almeno su questo - senza se e senza ma.

## Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## Giorni di Storia n. 16

Il valore dell'uguaglianza

Da domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

Wu Ming 4

MITI

## Una Pantera nera per il West

Uno straniero senza nome giunge in una città contesa tra gang rivali e si ritrova al centro di complessi intrighi di potere e di morte dai quali uscirà con coraggio e astuzia. Uno di quei canoni narrativi a cui ci si affeziona fin da bambini, e che è stato raccontato da illustri nomi della letteratura e del cinema di genere. Quando nel 1929 Dashiell Hammett scrisse *Red Harvest* non poteva immaginare che la sua storia sarebbe diventata un archetipo dell'immaginario pop. Siamo negli anni ruggenti che precedono la Grande Depressione. Lo straniero senza nome di Hammett è un investigatore privato spedito in una città corrotta per risolvere un caso. Il padrone delle ferriere, vecchio capitalista esangue proprietario di fabbriche e miniere, ha affrontato il conflitto sindacale con il pugno di ferro e i metodi sporchi, assoldando gangster e mafiosi per fare piazza pulita di sindacalisti e teste calde. Ma una volta stroncati gli scioperi, i gangster hanno preteso una fetta della torta e si sono rivoltati contro il loro stesso mandante, diventandone concorrenti per il controllo degli affari cittadini. Il nostro anonimo agente si ritrova in mezzo a un'intricata guerra tra cosche che vede coinvolti sindacalisti, malviventi e imprenditori proprietari di testate giornalistiche, dove è impossibile definire un confine netto tra buoni e cattivi e niente è ciò che sembra. Dovrà risolvere un caso d'omicidio, salvare la pelle e fare piazza pulita dei parassiti. Impresa degna di un antieroe di genere che muove i suoi primi passi.

Nel 1961 Akira Kurosawa trasferisce il *topos* sul grande schermo. Scarnifica la storia, riduce all'osso il modello e ne indaga le linee narrative e i caratteri, trasformandolo quasi in un dramma shakespeariano. L'ambientazione è quella del Giappone otocentesco e lo straniero senza nome è un samurai, mercenario senza scrupoli in vendita al miglior offerente. «Yojimbo», che in giapponese significa «uomo di trent'anni», è un Toshirō Mifune coriaceo e violento, ma con un fondo d'umanità nel cuore, proprio come l'agente speciale di Hammett. La città in cui giunge è divisa tra due famiglie in lotta tra loro, una produce sake, l'altra seta. Lo straniero sviluppa una complessa strategia del doppiogiochi per fregare tutti e fare molti soldi. Ma sarà proprio il principio etico che non riesce ad abbandonare a impedirgli di lucrare davvero sulla situazione, e a spingerlo a fare fuori tutti i cattivi, prima di riprendere la strada, più povero di quando è arrivato.

Quattro anni dopo, Sergio Leone riadatta la storia al selvaggio West americano, girando *Per un pugno di dollari*. La vicenda è identica, i personaggi gli stessi, ma tutto il film è am-

In «Antracite», l'eroe della saga della trilogia di Metallo urlante diventa paladino dei reietti e degli sfruttati



Lo straniero senza nome è un archetipo narrativo sul quale si sono cimentati scrittori come Hammett e registi come Kurosawa. Nel suo nuovo libro Valerio Evangelisti sceglie una moderna versione cowboy



Il celebre Blueberry creato da Jean Giraud (Moebius). Il film ispirato alle sue storie a fumetti uscirà in Francia a febbraio. A sinistra la copertina di «Antracite» di Valerio Evangelisti

o, nel titolo italiano, *Ancora vivo*.

Ci piace leggere *Antracite*, il terzo episodio narrativo della trilogia di «Metallo urlante» (Mondadori, Strade Blu, pagine, euro) come un'ulteriore tappa di quella che potremmo ormai definire una saga.

Siamo di nuovo in uno scenario western, ma nello stato industriale e minerario della Pennsylvania, East Coast. Soprattutto siamo a un passaggio epocale, quello dello scontro tra due Americhe, all'indomani della Guerra Civile, abilmente tratteggiato da uno dei personaggi: il capitale industriale alleato dei grandi allevatori e sostenuto dal partito repubblicano, contro il capitale latifondista alleato della piccola proprietà agricola e appoggiato dal partito democratico. Il Nord-Est che «colonizza» il Sud-Ovest al ritmo di avanzamento della ferrovia.

La città in cui giunge lo straniero senza nome è divisa da un conflitto di classe: il capitale Wasp da una parte, la manodopera immigrata, soprattutto irlandese, dall'altra. Evangelisti recupera l'aspetto «sindacale» e sociale del conflitto e delle trame nelle quali il protagonista si trova coinvolto. Ma anche qui è difficile distinguere i buoni dai cattivi, gli onesti dagli infiltrati. La vera impresa, la vera detection, è ricostruire il quadro, capire chi sta con chi, dove sta il bene, e quello che è meglio fare. Rispetto ai precedenti cinematografici si riprende la complessità della trama e

mantato di un alone crepuscolare e accompagnato dalle musiche di Morricone, che rendono l'atmosfera romantica e quasi omerica. Clint Eastwood è lo straniero che chiamano «Joe», forte come Achille, furbo come Odisseo.

A metà degli anni novanta un altro regista, Walter Hill, si cimenta nella rilettura del-

l'archetipo. Hill compie un mixaggio azzardato: recupera l'epoca originaria dal modello letterario, gli anni venti del novecento, e la trapianta sull'ambientazione leoniana della frontiera tra Stati Uniti e Messico. Il protagonista è un goffo e tarchiato Bruce Willis, che si fa chiamare Joe Smith, e che alla fine rimarrà *L'ultimo uomo in piedi* (*Last man standing*)

## fumetti

## Sciamani, visioni e pistole: da Magico Vento al Tenente Blueberry

Parlare del West a fumetti è come cercare un ago nel pagliaio. Solo che, in questo caso, quello che si cerca è proprio il pagliaio, perché West e fumetti coincidono per buona parte della loro storia. Se ci mettessimo a citare tutti i personaggi a fumetti ispirati a quest'epoca storico-mitica non basterebbe tutto il giornale. Piuttosto, in consonanza con il personaggio di Pantera di cui si parla qui sopra, ci piace accennare a due, tra i tanti, fumetti western in cui l'elemento visionario e magico-sciamanico è presente in maniera cospicua e determinante. Si tratta di *Magico Vento*,

scritto dal bravo Gianfranco Manfredi, un serial della Bonelli Editore (figlioccio in un certo senso del classico Tex in cui pure gli elementi antropologici e religiosi della cultura indiana non mancano) è apparso per la prima volta nel giugno del 1997. In *Magico Vento*, già a partire dal nome assunto dal protagonista (in realtà si chiama Ned Ellis), magia e sciamanesimo costituiscono una sorta di leit-motiv che dà il tono all'intera serie. E il nostro, a causa di una scheggia che ha nel cranio, ha acquistato proprio il dono della «visione» con cui, spesso, risolve i suoi «casi».

L'altro è *Blueberry*, di Jean Michel Charlier e Jean Giraud (alias Moebius), nato nel 1963 sulla rivista *Pilote*, che ha dato vita ad una lunga serie di successo. Protagonista è Mike Donovan, tenente (Lieutenant Blueberry, suona in francese) dell'esercito nordista, ma insofferente alla disciplina militare a tal punto che abbandona la divisa e si mette a combattere una guerra privata contro banditi e furfanti d'ogni tipo. Alessandro Editore ha appena pubblicato in italiano l'ultimo albo dal titolo *OK Corral*. Ma l'avvenimento più atteso dai fan del pistolero disegnato da Jean Giraud è l'uscita del primo film tratto dal fumetto. *Blueberry, l'expérience secrète*, diretto da Jan Kouven (tra gli interpreti Vincent Cassel, Juliette Lewis, Michael Madsen), sarà sugli schermi francesi l'11 febbraio prossimo ([www.blueberry-lefilm.com](http://www.blueberry-lefilm.com)). Girato in Messico ha come sfondo un'antica miniera e tra i coprotagonisti uno sciamano indiano di nome Runi. Se non siamo dalle parti del Pantera di *Antracite*, poco ci manca.

Renato Pallavicini

Mezzo nero e mezzo messicano e sacerdote sui generis, è un cinico con un senso etico e un mercenario di se stesso

